COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

22 Giugno

LA SICILIA

Ragusa

MERCOLEDÌ 22 GIUGNO 2022 — Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

OBBIETTIVOSENTIRE
APPARECCHI ACUSTICI DIGITALI
RAGUSA
Corso Italia, 180
tel. 0932 1913426
cell. 335 1528360



MODICA

L'attacco di Carpentieri «Basta con i rimpalli sul cimitero vecchio»

Il Consigliere comunale, Mommo Carpentieri, da tempo chiede maggiore attenzione da parte dell'Amministrazione comunale: «Promesse mai mantenute».

ADRIANA OCCHIPINTI pagina XIII

POZZALLO

Il ministro dell'Interno Lamorgese annuncia il potenziamento degli organici delle forze dell'ordine

SERVIZIO pagina XII

SCICLI

Anziano travolto da un'automobile davanti ristorante di Donnalucata Adesso è ricoverato in ospedale

SERVIZIO pagina XII



VITTORIA

Premesse rispettate in Consiglio comunale È tutti contro tutti

Dal pomeriggio e fino a notte fonda. È stata la giornata più lunga della maggioranza che non è mai stata così allo sbando: tema spinoso la delibera sul mercato della commissione straordinaria.

GIUSEPPE LA LOTA pagina XIII

Il sindaco Cassì fa appello al senso civico della comunità. «Il Tmb è chiuso, lavoriamo al piano B»

«Rifiuti? La crisi si supera insieme»

«Stucchevole e pretestuoso alzare i toni e alimentare polemiche sulla raccolta»

«Se vogliamo bene alla città dovremmo lavorare tutti dalla stessa parte, invece stucchevole e pretestuoso alzare i toni e alimentare polemiche sulla crisi relativa alla raccolta dell'indifferenziato e faccio appello al senso civico della comunità ibleo per affrontare e superare nel migliore dei modi questo momento difficile». Così il sindaco Cassì è intervenuto rispondendo alle dichiarazioni del capogruppo del M5s Sergio Firrincieli.

SERVIZIO pagina XI



COVID

Nessun morto in 48h ma positivi in salita

L'ultimo bollettino Covid relativo alle giornate tra lunedì e martedì mattina non riporta di decessi di persone positive al coronavirus. Un decesso, invece, c'è stato il giorno precedente: si tratta di una donna di Vittoria di 85 anni (vaccinata con tre dosi, ma con patologie).

RICCOTTI LA ROCCA pagina II

CONVEGNO CNA

Transizione ecologica un lavoro di squadra

«Il piano regionale fissa degli obiettivi sfidanti in tema di fotovoltaico ed eolico ed in questo senso c'è un grande impegno del nostro governo regionale. Ma c'è anche un altro tema, quello delle comunità energetiche che è un altro modo di produrre e consumare a livello locale, si dà ai territori la possibilità di organizzarsi con minori spese per i cittadini». Lo ha detto l'assessore regionale all'Energia, Daniela Baglieri, che nel tardo pomeriggio di ieri è stata presente al convegno organizzato dalla Cna di Ragusa dal titolo "Le comunità energetiche: dal Pnrr un'opportunità per la transizione ecologica".

MICHELE FARINACCIO pagina XII

L'emiro del Quatar, Al Thani, si gode lo skyline ibleo dal mare

L'Al Mirqab, uno degli yacht più grandi al mondo, è stato avvistato tra Cava d'Aliga e Donnalucata



Lo sceicco 42enne è noto ai tifosi di calcio per aver acquistato il Psg

Non è passato certo inosservato ieri il passaggio, lungo la costa siciliana, dell'Al Mirqab, uno degli yacht più grandi al mondo (ben 131 metri di lunghezza) che appartiene allo sceicco Tamim bin Hamad Al Thani, attuale emiro del Qatar. In poco tempo le foto del passaggio del maestoso yacht hanno fatto il giro del web attirando la curiosità di migliaia di utenti. Nella mattinata di ieri Al Mirqab è stato avvistato prima a Cava d'Aliga e poi a Donnalucata. Il proprietario, 42enne, è noto ai tifosi di calcio per aver portato a termine l'acquisizione della squadra francese Paris Saint-Germain (Psg) attraverso il fondo sovrano Qatar Investment Authority. Da quando è alla guida del club, i parigini hanno vinto otto volte il campionato francese, sei volte la Coppa di Francia, sei volte la Coppa di Lega e hanno alzato in otto occasioni la Supercoppa francese. Non è la prima volta che l'emiro sceglie le coste italiane come luogo dove trascorrere le vacanze accompagnato dalla sua famiglia. La scorsa estate, infatti, il superyacht – progettato e costruito nel 2008 – era stato avvistato lungo le coste del Sud Italia, da quella napoletana fino ad arrivare a Palermo.

A bordo dello yacht extra lusso ci sono comfort di ogni genere: come una grande piscina sul ponte inferiore che può essere aperta al mare, spalancando i portelli laterali nello scafo. Lungo 133 metri, costruito nel 2008, batte bandiera delle Isole Cayman. E' il quindicesimo yacht più grande del mondo e vale 25 milioni di euro. Lo yacht Al Mirqab può ospitare 24 ospiti nelle sue 10 suite e offre anche due suite VIP all'armatore. Ospita anche un equipaggio completo di 55 persone. Già nel 2015 aveva incrociato a Marina di Ragusa.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

CULTURA

Le sfumature di giallo di Fratantonio a Palazzo Grimaldi



"Giallo, variazioni e ritorni", presenta circa ottanta opere dell'artista modicano.

SERVIZIO pagina XIV

Olympia Comiso tutta da rifare in attesa del ripescaggio in C Gold

Serie C Silver/M. Occhipinti a Piazza Armerina e non ci saranno più neppure D'Arrigo e Landgren

Il diesse e il diggì, vale a dire Re e Pace, stanno valutando vari profili utili per il nuovo roster

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Olympia Comiso, squadra da rifare per la prossima stagione di basket, a prescindere che si giochi n C Silver o in C Gold. Il forte play Giovanni Occhipinti non vestirà più la casacca biancazzurra della squadra comisana. È di questi giorni la notizia che ha già raggiunto un accordo con Piazza Armerina, finalista quest'anno nei play off di C Silver con Alfa Catania, quest'ultima vincitrice. Tuttavia, per il semplice fatto d'aver giocato la finale, la quadra ennese giocherà anch'essa in C Gold.

Occhipinti, così, avrà la certezza di giocare e misurarsi nella categoria superiore. Va da sé che l'offerta economica è stata notevolmente superiore a quanto percepito a Comiso. Insomma, zucchero non guasta bevanda, guadagnerà di più e giocherà in C Gold. Categoria, quest'ultima, per la quale l'Olympia Comiso ha avanzato istanza di ammissione per il prossimo campionato unitamente alla deroga a poter giocare al Paladavolos perché non presenta più i requisiti richiesti dalla Fip per i campionati nazionali. Altre novità, e sempre in uscita. Anche il playguardia Nicolas D'Arrigo e l'ala-pivot Lukas Landgren non giocheranno a Comiso. Il primo, di nazionalità argentina ma residente in Spagna è tornato nella penisola Iberica e dovrebbe accasarsi in loco. Futuro in casa anche per lo svedese che troverà squadra in patria.

Si tratta di tre giocatori fondamentali nello scacchiere di coach Massimiliano Farruggio che dovrebbe essere riconfermato. Incerto il futuro anche del figlio, Andrea Farruggio, alle prese con gli studi universitari. Dovesse rimanere a Catania non ci saranno problemi, dovesse frequentare un altro ateneo dovrà lasciare anche lui la maglia numero 6 biancazzurra. Direttore sportivo e direttore generale, rispettivamente Carmelo Re ed Elio Pace, sono già all'opera per visionare e valutare alcuni profili utili alla squadra. A questo punto, le priorità sono un play maker e un lungo da affiancare a Gigi Dispinzeri e a Sam Turner. Si aspetta comunque di sapere l'esito dell'istanza di ripescaggio, la Fip si pronuncerà il 7 luglio prossimo, per avviare le trattative vere e proprie.

Nessun morto nelle ultime 48 ore ma cresce il numero dei positivi i ricoverati attuali sono 45

Le persone residenti in tutta la provincia guarite dal Covid 19 salgono a 95.066

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra lunedì e martedì mattina (con l'ultimo aggiornamento alle ore 8), non riporta di decessi di persone positive al coronavirus. Un decesso, invece, c'è stato il giorno precedente: si tratta di una donna di Vittoria di 85 anni (vaccinata con tre dosi, ma con patologie), deceduta in Area Covid a Vittoria. Sale quindi a 566 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid-19, decedute dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda i contagi si conferma il trend dei giorni scorsi con l'aumento dei positivi che salgono a 2644 (mentre ieri erano 2608) e, di questi, 2599 sono in isolamento domiciliare e 45 ricoverati in ospedale. Ecco nel dettaglio il numero delle persone positive poste in isolamento domiciliare nei 12 Comuni ragusani, confrontato con il dato del giorno precedente: Acate 67 (-), Chiaramonte Gulfi 44 (+2), Comiso 143 (-2), Giarratana 24 (-3), Ispica 177 (+10), Modica 605 (+7), Monterosso Almo 3 (-1), Pozzallo 158 (+8), Ragusa 721 (+1), Santa Croce Camerina 89 (+6), Scicli 270 (-2), Vittoria 298 (+5). Rispetto a ieri salgono anche i ricoverati che passano da 39 a 45. Nello specifico 23 si trovano al Giovanni Paolo II di Ragusa (3 fuori provincia): 12 nel reparto di Malattie Infettive e 11 in Astanteria Covid. All'ospedale "Maggiore Baglieri" di Modica ci sono invece 6 ricoverati: 1 in Medicina, 1 in Geratria, 1 in Nefrologia e 3 in Cardiologia. All'ospedale Guzzardi di Vittoria 15: tutti in Area Covid. Una persona residente in provincia di Ragusa, poi, si trova ricoverata all'ospedale Nesima Garibaldi di Catania. Le persone residenti in provincia di Ragusa guarite dal Covid 19 salgono a 95066 (ieri erano 94.959). Per quanto riguarda il numero di tamponi effettuati dall'inizio dell'emergenza sanitaria: 285.318 sono i molecolari, 38.469 i sierologici, 878.868 i rapidi, per un totale di 1.202555 test complessivi.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Sileri: «Contagi destinati a salire mascherine in aereo e tra la folla»

MANUELA CORRERA

ROMA. Continuano a salire i casi di Covid-19, conferma che l'ondata estiva è in atto, ma per il momento l'andamento dell'epidemia, che pure è da monitorare, non preoccupa eccessivamente: si va verso una situazione di virus endemico, con i contagi che aumenteranno ancora e con nuove ondate pandemiche che, però, saranno sempre più limitate e, affermano gli esperti, meno pericolose. E questo perchè a fare la differenza è il fatto che il virus SarsCoV2 non incontrerà più una popolazione vergine, come accadeva in passato, ma bensì vaccinata in un'altissima percentuale. Inoltre la pressione sugli ospedali resta ad oggi contenuta.

La fotografia per il 2023, dunque, apre ad un cauto ottimismo, come spiega il sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri: «I casi di Covid sicuramente aumenteranno e avremo anche altre ondate oltre a questa estiva, avremo epidemie stagionali. Il virus non è scomparso e ci saranno nuove ondate, ma sempre più limitate come durata, quantità e gravità dei sintomi, perchè ovviamente si presenteranno fra persone vaccinate». L'Italia è infatti un Paese «che oggi è largamente vaccinato o ha incontrato il virus o presenta la combinazione vaccino-incontro col virus». Dunque, «quale sarà la foto nel 2023? Avremo vaccini aggiornati e un passaggio del virus che determinerà pochissimi danni poichè - rileva Sileri - avverrà prevalentemente tra persone vaccinate». L'andamento del Covid, evidenzia anche il sottosegretario alla Salute Andrea Costa, va «monitorato ma senza trasmettere messaggi di troppa preoccupazione o allarmismo, perché la situazione al momento è sotto controllo». Continua a tenere banco anche la discussione circa l'opportunità di eliminare l'isolamento domiciliare per i positivi. Se l'obiettivo è convivere con il virus, argomenta Costa, «allora dobbiamo imparare a convivere con i positivi. Penso che dobbiamo concentrarci più sui sintomatici che non sui positivi. Continuare a cercare i positivi non è la strategia giusta». Sulla stessa linea l'infettivologo Matteo Bassetti, che evidenzia inoltre come l'attuale ondata non stia avendo ripercussioni sigli ospedali. Intanto sono 62.704 i nuovi contagi nelle ultime 24 ore. Le vittime sono 62, in aumento rispetto alle 59 di lunedì.

IndoviNello con tre diverse soluzioni quanto pesa il black-out con Meloni

La scelta di Musumeci. Dal ritiro della candidatura al "penultimatum", ecco le ipotesi in campo

MARIO BARRESI

CATANIA. «Non capisco tutto questo clamore per una provocazione». Quando Nello Musumeci, ieri mattina prima di partire per Palazzo d'Orléans, esterna il suo stupore (dopo la lettura dei giornali che da mesi garantisce di non leggere) per l'eco mediatica del suo «toglierò il disturbo», le reazioni fra i fedelissimi sono di due diversi tipi. Il primo, soprattutto di chi è atterrito dalla prospettiva di dover fare gli scatoloni, è di rinnovata fiducia dopo il pessimismo depressivo condiviso con il governatore lunedì. La seconda reazione, a dire il vero minoritaria, è di perplessità critica a 24 ore dallo sfogo di chi si diceva pronto a ritirarsi dalla corsa per le Regionali.

Ma c'è un punto fermo. Musumeci ha convocato, domani alle 10,30 a Palermo, una conferenza stampa domattina «per rendere note le proprie decisioni in relazione alle prossime elezioni regionali».

Quindi il governatore ha qualcosa da dire. Ma cosa? "Indovina IndoviNello", verrebbe da dire, visto il mistero che circonda la scelta. I *bookmaker* della politica regionale quotano tre diverse ipotesi.

La prima resta la più probabile: ritirare la sua disponibilità al secondo mandato, per non farsi «logorare» dagli alleati ostili, né soprattutto permettere loro di «impallinare» la ricandidatura magari costringendo Fratelli d'Italia a valutare altri nomi con il suo ancora in campo. Un modo per «rispettare con coerenza ciò che Nello disse allo Spasimo di Palermo un anno fa e cioè - ricordano i suoi - che non sarebbe stato mai d'intralcio all'unità del centrodestra».

Lo scenario numero 2 - rafforzato da voci insistenti fino a lunedì sera, ma che perde consistenza nelle ultime ore - è la versione estrema del primo: dimissioni da presidente. Con l'uscente (già comunque convinto dell'opportunità di indire le elezioni il prima possibile, con il 16 ottobre come data preferita) che avvelenerebbe i pozzi di una politica siciliana che lo ha avversato, costringendo i nemici, interni ed esterni, a una disperata corsa estiva per trovare i candidati governatori e per formare le liste di una campagna elettorale-lampo. La stessa minacciata a Sala d'Ercole dopo il "trappolone" sui grandi elettori per il Quirinale, poi derubricata ad «azzero la giunta» nel celebre video social, infine dimenticata al grido di «non c'è alcuna crisi».

L'ipotesi del terzo tipo è quella di cui in molti sono convinti a Palermo. Un estremo appello alla coalizione, un «dentro o fuori» sulla ricandidatura, affidato ai leader nazionali prima ancora che ai riottosi vertici siciliani. Un ultimatum - che potrebbe diventare un penultimatum - con un termine di scadenza immediata, pochi giorni al massimo, per anticipare un tavolo pigramente (e strategicamente) rimandato a dopo i ballottaggi. A puntare le *fiches* su questo scenario è Ignazio La Russa: «Dire "toglierò il disturbo", usando il futuro e non il presente, è stato un modo, magari un po' improvvido, per accelerare un confronto per ricompattare il centrodestra». Smentite dal viceré meloniano le voci di un suo blitz, già ieri, a Palermo: «Verrò al momento giusto».

E chi meglio di Ruggero Razza, esegeta privilegiato e quasi unico del pensiero musumeciano, può sapere cosa dirà e farà il presidente? «Non gli ho parlato né scritto nelle ultime ore. Per la prima volta non intendo disturbarlo. Proprio per il profondo affetto che ci lega ho il dovere di rispettare il suo diritto alla serenità e alla solitudine nelle 48 ore che precedono quella che sarà una sua scelta personale». Così l'assessore-delfino, che si limita a rammentare «i pesanti attacchi personali, esplosi nell'ultimo anno» nei confronti di un presidente che «ha lavorato dalla mattina alla sera, facendo riconquistare credibilità alla Regione» e comunque «resta il candidato più apprezzato nei sondaggi».



Ben prima dei fischi a Taormina nessuna risposta dalla leader né appuntamento a Roma, poi solo sms Razza: «Sceglie solo»

I più beffardi nemici ridacchiano sul presunto «effetto Ficarra&Picone», enfatizzando l'ira presidenziale per il siparietto di Taormina, condito dai fischi del pubblico. «Sono stati decisivi, come Pif per la fine di Crocetta», ironizza qualcuno. Al quale Razza risponde evocando «il

Continua

finale di "L'ora legale", un bellissimo film dei due comici palermitani». Quello in cui il sindaco dell'immaginaria Pietrammare è costretto a dimettersi perché i suoi concittadini non accettano la sua svolta legalitaria.

Eppure, al di la delle suggestioni cinematografiche, l'ultimo mal di pancia di Musumeci ha un'anamnesi soprattutto politica. Legata, come ci riferiscono autorevoli fonti di FdI, a un recente blackout con Giorgia Meloni, comunque precedente al caso Taobuk. Il governatore, infatti, avrebbe cercato di parlare con la sua alleata di ferro, con almeno un paio di telefonate senza risposta. Da qui il sospetto di un malumore su alcune circostanze recenti: la nomina ad assessore del musumeciano Alessandro Aricò senza consultare gli alleati che spingevano per Giampiero Cannella, ma anche i conti sul pallottoliere delle amministrative, con i quali alcuni big meloniani avrebbero dimostrato lo scarso contributo di molti candidati DiventeràBellissima nelle liste in comune. Da qui, dopo i vani tentativi di un colloquio, l'idea di rivolgersi a La Russa per «un appuntamento a Roma con Giorgia» che il governatore avrebbe sollecitato diversi giorni fa suggerendo la data di ieri. «Nello, prima fammi parlare con lei e poi ti faccio sapere», la risposta attendista del senatore etneo. Dopo la quale Musumeci avrebbe maturato l'idea del «tolgo il disturbo», notificata via sms lunedì pomeriggio alla leader, con la quale ci sarebbe stato un «intenso scambio di messaggi». Ma non un colloquio telefonico, che potrebbe esserci oggi alla vigilia di una conferenza stampa non proprio gradita dai cugini patrioti. Sempre più convinti di una verità - che è forse la fonte di maggiore amarezza per il governatore uscente - e cioè che «Giorgia, dopo aver in un certo modo ricucito con Salvini», a maggior ragione dopo il caso di Verona, ha soltanto «una certezza», quella di «non rompere l'unità del centrodestra in Sicilia a pochi mesi dal voto che la porterà dritta a Palazzo Chigi». Non lo farà. Nemmeno per difendere il bis di Musumeci.

Del resto, gli alleati le hanno fatto sapere che sono pronti ad appoggiare un altro suo candidato. Il toto-nomi patriota è in corso: da Raffaele Stancanelli (il più stimato dagli alleati, favorito dall'essere fra i pochi a dialogare con Cateno De Luca) ad Adolfo Urso, spinto dalla stima di Guido Crosetto, fino a Caterina Varchi (amica personale di Meloni, generosa nel passo indietro a Palermo) e all'ultima pazza idea su Manlio Messina, che raccoglie da qualche giorno impensabili simpatie anche dal fronte No-Nello.

Se fosse così, per Musumeci sarebbe davvero il *game over* che sta alla base della scelta di ritirarsi prima di essere ritirato. Oltre che una beffarda nemesi politica. Quella della leader del fu «partitino del due-tre per cento» che seduce il presidente, lo arruola e lo spinge. Per poi abbandonarlo al suo destino.

Twitter: @MarioBarresi

Con le dimissioni al voto tra 90 giorni e Armao reggente

PALERMO. Il tam tam su possibili dimissioni anticipate del governatore Nello Musumeci fa riavvolgere il nastro sulla storia recente degli inquilini di Palazzo d'Orleans.

L'ultimo a lasciare anzitempo la Presidenza della Regione è stato, nel 2012, Raffaele Lombardo, dopo il suo coinvolgimento nell'operazione antimafia Iblis della Dda di Catania, vicenda per la quale il leader autonomista è stato assolto nel processo d'appello-bis lo scorso gennaio. Presidente facente funzioni, dal giorno delle dimissioni all'insediamento del nuovo governo (quello che fu presieduto da Rosario Crocetta), fu il vicepresidente, il compianto Lino Leanza. Prima di Lombardo ad interrompere anticipatamente il proprio mandato, il secondo, fu Totò Cuffaro, che lasciò Palazzo d'Orleans nel gennaio 2008, due giorni dopo che l'Ars respinse la mozione di sfiducia nei suoi confronti. Cuffaro, di fatto, stoppò il procedimento di sospensione avviato presso il ministero dell'Interno e richiesto dalla Procura di Palermo, dopo la condanna per favoreggiamento.

Una vicenda invece squisitamente politica porterebbe Musumeci alle dimissioni, ma si riproporrebbe lo stesso scenario: voto entro 90 giorni, governo in carica per l'ordinaria amministrazione guidato dal facente funzioni che in questo caso sarebbe il vicepresidente e assessore all'Economia, Gaetano Armao. Le Regionali in tal caso sarebbero autonome rispetto alla sessione autunnale (scadenza naturale di questa tormentata legislatura) che sarà fissata tra fine ottobre e inizio novembre.

GIU. BI.

LE REAZIONI

Quella profezia di De Luca «Si dimette per ricandidarsi» Cuffaro: «Completi il mandato»

Scateno infierisce: «Nello lasciato pure dalla Meloni» La rivolta web pro-Musumeci nel post di Berlusconi

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Profezie che vanno e pronostici che vengono. Dopo le parole - «toglierò il disturbo» - pronunciate lunedì dal presidente della Regione, Nello Musumeci, riferendosi alla possibilità di non correre per un secondo mandato, Cateno De Luca va all'attacco: «Ancora una volta l'analisi che avevo affidato solo pochi giorni fa alla stampa in merito alla posizione politica di Nello Musumeci si è rivelata assolutamente aderente alla realtà dei fatti. Musumeci tenta di mostrare i muscoli, che non ha, provando a ricattare la banda bassotti politica. Non ritira la sua candidatura ma si vuole dimettere subito anche da governatore della Sicilia».

L'ex sindaco di Messina fornisce anche un "dietro le quinte": «Avevo detto che Musumeci sarebbe stato abbandonato anche da Giorgia Meloni. Una profezia che si è avverata nonostante molti non lo credessero possibile. Oggi, solo e inchiodato alle sue responsabilità, tenta un'ultima forzatura per provare a salvare il banco che però ormai è saltato».

Di altro avviso l'ex governatore siciliano e leader della Democrazia Nuova, Totò Cuffaro che all'AdnKronos ha dichiarato: «La mia idea è che il presidente della Regione deve completare il suo mandato, indire le elezioni e quindi ragionare con tutta le forze della coalizione per capire chi dovrà guidarla per le prossime elezioni. Senza pregiudizi nei confronti di nessuno».

Musumeci ha convocato una conferenza stamoa domani a Palermo per chiarire il senso delle sue parole espresse, due volte, a Catania, ma intanto cresce e si va divaricando in due direzioni opposte il solco tra chi crede che quella del presidente della Regione sia una volontà ormai compiuta e chi ipotizza scenari da contropiede e comunque tutto fuorché un segnale di resa.

Chi non vuol rinunciare a «un'unità sostanziale che esca dal recinto fragile» in cui questa lunghissima vigilia la sta confinando è Silvio Berlusconi che in un post rimbalzato nei giorni scorsi sui social aveva scritto: «Il centrodestra ha bisogno di essere unito, senza perdersi in questioni sterili. Dove siamo riusciti a farlo - ha ricordato - come a Palermo, abbiamo dimostrato di rappresentare la maggioranza naturale degli italiani. Dove ci siamo divisi, dove sono prevalsi - mai per nostra iniziativa - motivi di contrasto locali, abbiamo fatto un regalo insperato alla sinistra».

In tanti, tra i sostenitori di Nello Musumeci, commentando l'uscita di Berlusconi su Fb, hanno invitato il leader azzurro a insistere sulla ricandidatura del governatore siciliano uscente anche a costo di andare contro le posizioni ampiamente espresse sulla vicenda dal suo plenipotenziario siciliano Gianfranco Micciché. ●

IL FRONTE PROGRESSISTA

Pd e M5S, rotta sulle primarie ma c'è chi pensa ad altri "schemi"

CATANIA. Magari favorito dall'accelerazione dovuta al «tolgo il disturbo» di Nello Musumeci, anche il cosiddetto fronte progressista ingrana la marcia verso le Regionali.

Si dovrebbe riunire venerdì prossimo la direzione regionale del Pd per la scelta del candidato alle primarie del campo progressista, previste il 23 luglio. Ieri pomeriggio a Palaermo l'assemblea dei circoli della Sicilia occidentale, lunedì c'è stata quella della parte orientale. Chiuse le consultazioni, il segretario dem Anthony Barbagallo dovrebbe formalizzare in direzione la proposta di candidatura: in pole resta l'eurodeputata Caterina Chinnici. La direzione dei democratici potrebbe pronunciarsi sulla relazione del segretario o votare.

Ma anche ieri a Villa Filippina non c'è stato un coro unanime nei confronti della figlia del giudice ucciso dalla mafia. E non soltanto per l'intervento del segretario palermitano, Rosario Filoramo, che ha chiarito il senso di una sua precedente frase contestata («Non è più il tempo per candidare i parenti delle vittime di mafia»), affermando che non c'è alcun riferimento specifico a Claudio Fava, né alla Chinnici», ma soltanto «l'esigenza che il partito esprima un candidato fra i propri dirigenti, mettendoci la faccia». Fra i numerosi interventi della serata, in più di uno viene evocato anche Giuseppe Antoci, ex presidente del Parco dei Nebrodi, vittima di un attentato mafioso. Ma Barbagallo tiene dritta la barra: «Serve un candidato alternativo a Musumeci che ci restituisca l'immagine e l'idea previsto dallo statuto siciliano cioè che rappresenti tutti i siciliani che lo faccia ogni giorno, ascoltando con garbo, un arbitro inflessibile del rispetto delle regole e restituisca credibilità alla Regione». Un identikit che porta dritti a Chinnici, come i tre requisiti («competenza, capacità e conoscenza dei problemi della Sicilia») tracciati come profilo del candidato-tipo.

Ma c'è chi aggiunge un nuovo elemento di riflessione. Come il deputato dem Santi Cappellani: «Sono stato sempre dalla parte delle primarie in Sicilia e apprezzo il lavoro svolto dal segretario Barbagallo. Ma date le ultime novità in campo M5s, pare che Luigi Di Maio stia in queste ore raccogliendo le firme per formare un proprio gruppo parlamentare, mi corre l'obbligo di porre una domanda: con chi ci stiamo alleando? Con gli atlantisti di Di Maio o con chi ha perplessità sulla Nato? Cancelleri, o chi per lui si presenterà alle primarie unitarie in Sicilia, sta con Conte o con Di Maio? E l'anno prossimo, ci troveremo alleati in Sicilia con chi potrebbe stare all'opposizione in un eventuale governo del quale il Pd potrebbe fare parte?». Il tema, a dire il vero, è stato affrontato nell'assemblea di ieri a Palermo.

Anche il M5S accelera, pur nell'attesa di alcune scelte di Giuseppe Conte ed eventualmente del voto degli attivisti sulla deroga al terzo mandato. Il luogo scelto è evocativo, la biblioteca comunale Scarabelli da dove partì la corsa dei 5stelle dieci anni fa, che portò il Movimento alla storica conquista degli scranni dell'Ars: sabato prossimo si riuniranno nel grande salone gli iscritti del M5s in un'assemblea che il referente in Sicilia, Nuccio Di Paola, si appresta a convocare. La riunione, apprende l'*Ansa*, servirà a individuare le disponibilità a candidarsi alle primarie del campo progressista. Acquisite le disponibilità dei nominativi o del nominativo sarà sottoposta al vaglio di Conte: spetta a lui stabilire il metodo di individuazione del candidato pentastellato. E c'è chi vuole avvicinare i cittadini alle primarie, con un "Punto di incontro mobile" lanciato dalla deputata regionale Stefania Campo «per essere noi a venire incontro ai cittadini e aiutandoli, qualora ce ne fosse bisogno, alla registrazione, spiegando le modalità di voto e semplificandone al massimo i già facili passaggi».

IL PUNTO. Assemblea dem, Barbagallo resta fermo su Chinnici, ma c'è chi evoca Antoci. Venerdì scelta in direzione. E sabato conclave grillino a Caltanissetta. Calenda potrebbe puntare su Russo. Faraone rilancia il «modello Draghi»

Ma non si parla soltanto di primarie. Dopo gli ottimi risultati delle amministrative, soprattutto a Palermo, Azione e +Europa valutano l'ipotesi di correre da soli alle regionali in Sicilia. Nella rosa dei nomi, come anticipato negli scorsi giorni da *La Sicilia*, c'è anche il magistrato Massimo Russo, già assessore alla Sanità del governo di Raffaele Lombardo, con delega alla Sanità. Russo avrebbe già incontrato Carlo Calenda.

Ma si va anche oltre. «Per le elezioni regionali Italia Viva Sicilia lavorerà per costruire un polo riformista e moderato, che si ispiri al modello Draghi per governare la Sicilia. Nessuna scorciatoia populista o sovranista potrà rilanciare la Regione. I coordinatori provinciali, i sindaci e i parlamentari di Italia Viva hanno dato mandato al presidente del gruppo al Senato, Davide Faraone, per avviare le necessarie interlocuzioni con le forze politiche che guardano al centro per costruire un ambizioso progetto unitario da sottoporre ai siciliani». Così, in una nota, Italia Viva Sicilia, a seguito dell'incontro che si è svolto lunedì a Enna. Sull'appello rivolto ad Iv dalle forze progressiste, in vista delle primarie, è stata unanime la valutazione su un metodo - aggiune la nota - che presenta «grossissime lacune». «Valuteremo la situazione passo passo, va comunque riconosciuto che l'appello alla partecipazione al prodotto preconfezionato delle primarie, rispetto ai veti rappresenta un timidissimo passo avanti».

Draghi si impone mentre Di Maio fibrilla e ottiene il sì alla risoluzione sull'Ucraina

SILVIA GASPARETTO

ROMA. L'unità rimane «essenziale». Alla fine della giornata più lunga, Mario Draghi vince le resistenze 5 Stelle, complice il terremoto innescato dall'avvio della raccolta firme per un gruppo autonomo guidato da Luigi Di Maio, e incassa il sì compatto della sua maggioranza al Senato, con 219 voti. Avanti con il sostegno all'Ucraina e con la ricerca della via del dialogo per arrivare alla pace, quindi. Così come da mandato che il Parlamento già aveva dato all'inizio del conflitto, quasi 4 mesi fa. E così come riconfermato con una risoluzione che, alla fine di un braccio di ferro durato due giorni, prevede sì quel coinvolgimento delle Camere invocato da Giuseppe Conte, ma nei limiti già stabiliti con il primo decreto sull'invio di aiuti, e armi, a Kiev.

La mattinata si apre con un impasse sul dispositivo da accompagnare alle comunicazioni del premier in vista del prossimo Consiglio europeo: partiti e governo tornano a riunirsi - dopo la fumata nera di lunedì - per trovare le parole con cui recepire l'istanza del Movimento, appoggiato anche da Leu, di una maggiore partecipazione alle scelte di politica estera dell'Esecutivo nei momenti più «rilevanti», compresi eventuali nuovi invii di forniture militari. La ricerca del dispositivo giusto prosegue per diverse ore, sul tavolo arrivano decine di proposte di mediazione che puntualmente, racconta chi ha partecipato alle riunioni, trova il muro «irremovibile» di Palazzo Chigi. Va bene il coinvolgimento del Parlamento, è il messaggio che arriva dai piani alti del governo, ma entro i limiti già definiti dal primo decreto legge, che Draghi non a caso cita nel suo intervento in Aula a Palazzo Madama. Un discorso asciutto, di una ventina di minuti, in cui il premier conferma il sostegno italiano all'adesione di Kiev all'Ue, ribadisce la necessità di sbloccare al più presto i porti per evitare che la crisi del grano si trasformi in una «crisi umanitaria di dimensioni straordinarie». E insiste sulla necessità «ancora più urgente» dopo la riduzione delle forniture da parte di Mosca di imporre un tetto al prezzo del gas.

Mentre è in corso l'intervento del premier, però, a tenere banco tra i senatori è la mossa di Di Maio. A Palazzo Madama certo un nuovo gruppo non si può formare senza un simbolo, e le adesioni non sono numerosissime, ma alla Camera sono almeno una cinquantina i deputati pronti a seguire il ministro degli Esteri. E accanto alla conta cominciano a circolare anche voci che vorrebbero Conte, costretto a cedere sulla risoluzione, pronto a uscire dal governo. «Sono altri che creano problemi, non noi», taglia corto il ministro "contiano" Stefano Patuanelli. Ma l'addio della pattuglia dimaiana per formare il gruppo "Insieme per il futuro", spacca il Movimento e preoccupa il Pd: «Fate in modo che lo scontro non ricada sul governo e sulla politica estera italiana», è il messaggio recapitato da Enrico Letta sia a Conte sia a Di Maio, mentre Matteo Renzi e Carlo Calenda apertamente festeggiano per la rottura del Movimento.

Nel frattempo arriva il quanto mai sofferto via libera alla risoluzione che contiene sì il «necessario» e «ampio» coinvolgimento delle Camere in tutti i passaggi cruciali, ma «secondo quanto previsto dal decreto legge 14/2022». Con una soddisfazione che Draghi esprime ringraziando più volte il Senato per il sostegno e l'unità.

DOPO UNA GIORNATA FRENETICA IL MINISTRO ROMPE GLI INDUGI

Lo strappo sofferto di Giggino, addio al M5S «Inresponsabile mettere a rischio il governo»

ROMA. «Lasciamo il Movimento 5 Stelle che da domani non sarà più la prima forza politica del Parlamento». L'addio di Luigi Di Maio al Movimento che aveva contribuito a portare oltre il 30% arriva alla fine della giornata più lunga per la tenuta della maggioranza e del governo. L'ex capo politico M5S annuncia una «scelta sofferta», ma che pone fine alle «ambiguità». E assicura che nella nuova realtà non ci sarà spazio «per odio, populismi, sovranismi, personalismi, superficialità».

Di Maio lancia la sua «operazione verità» dopo che Draghi ha incassato il sì compatto della sua maggioranza al Senato, con 219 voti, a proseguire nell'azione di sostegno all'Ucraina con una risoluzione che, dice il suo ministro degli Esteri, «rafforza il governo» con un «voto netto» dopo «settimane di ambiguità, turbolenze e attacchi» che «indebolivano» l'immagine dell'Italia all'estero.

Pensare di «picconare» il governo per ragioni «legate alla crisi di consenso», senza nemmeno riuscire a recuperare voti, affonda Di Maio, è da «irresponsabili». E conferma, acclamato dai deputati e senatori che lo stanno seguendo nel nuovo progetto, l'intenzione di continuare a sostenere «con lealtà e impegno» il governo Draghi. Non sarà, assicura, un «partito personale», ma si darà vita a «un nuovo percorso». Perché una «forza politica matura», dice ancora riferendosi ai suoi ex compagni di viaggio, deve sapere «aprirsi al confronto, al dialogo» e saper fare tesoro dell'esperienza nelle istituzioni che, a distanza di due legislature, «ci ha fatto capire che alcune esperienze del passato erano sbagliate». Conte non replica. Ma ad avvertire che «tutto questo odio» si trasformerà in un «boomerang» ci pensa il capo della comunicazione M5S, Rocco Casalino.

Prima dell'annuncio alla stampa (Di Maio parla, ma non c'è spazio per le domande) il ministro degli Esteri fa un passaggio al Quirinale, che era stato preventivamente informato così come Palazzo Chigi, dell'intenzione di lasciare il Movimento.

Lo strappo di Di Maio si incrocia - e probabilmente contribuisce a risolvere - l'impasse sulla risoluzione da accompagnare alle comunicazioni del premier in vista del prossimo Consiglio europeo.

Infatti, l'obiettivo preliminare dell'operazione di Di Maio è quello di blindare il governo da possibili strappi. I contatti tra i dimaiani per contarsi in vista della creazione di nuovi gruppi alla Camera e al Senato sono iniziati nei giorni scorsi e proseguiti, frenetici, per tutta la giornata. La rottura con il M5S di Giuseppe Conte era nell'aria da tempo, ma la crisi è deflagrata sul caso Ucraina e il punto di non ritorno si è raggiunto con l'attacco del presidente della Camera, Roberto Fico. Nelle intenzioni di Luigi Di Maio non ci sarebbe la creazione di un partito personale, bensì un progetto, chiamato "Noi per il futuro", che guarda al 2023. Per ora le adesioni che raccoglierà in Parlamento serviranno di certo a consolidare quella parte della maggioranza che, in maniera più granitica, sostiene il governo Draghi. Perché tutti sono stati messi al corrente di quanto stava per avvenire: il premier, i ministri e anche il Colle.

Non è un mistero che l'azione del titolare della Farnesina sia ritenuta "eccellente" a Palazzo Chigi, dove il suo ruolo non è stato mai messo in discussione, specie con una guerra in corso. Una consonanza di vedute, quella tra il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri, rappresentata plasticamente anche dalla vicinanza in Senato dei due - seduti gomito a gomito - durante la discussione in vista del Consiglio europeo. Cosa, poi, comporterà la scissione, lo diranno i numeri, è la riflessione in ambienti di governo. Dove circola una battuta: «Se la componente dimaiana raggiungesse 70 parlamentari, quasi quasi, potrebbe ambire addirittura ad un altro ministero».

Conte in trincea studia le contromosse e assicura sostegno al governo

Grillo: «Chi non crede piùù nelle regole del gioco lo dica chiaramente». Polemica sul terzo mandato

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Una giornata a fare i calcoli, chiuso con i fedelissimi nel suo ufficio nel centro di Roma. Il presidente del Movimento Cinque Stelle, Giuseppe Conte, non è rimasto sorpreso dalla mossa di Luigi Di Maio. Se l'aspettava da qualche giorno. Però, ha passato la giornata in una riunione permanente, a cercare di capire quanto l'emorragia possa essere grave, quanti deputati e senatori resteranno con lui e quanti se ne andranno con Di Maio. Si parla di cinquanta a Montecitorio e di undici a Palazzo Madama. «Sono tanti, ma non tantissimi», provavano a smorzare nel pomeriggio i parlamentari vicini al presidente. Mentre Conte preparava le contromosse, dalla componente di Di Maio filtravano gli attacchi. «Sta pensando di mollare il governo, magari con un appoggio esterno». Ma chi è vicino all'ex premier ha smentito: «Sono altri che creano problemi al governo, non noi», ha detto il ministro M5S Stefano Patuanelli. Chi pensa che Conte voglia fare un passo indietro da Draghi «dice il falso - è la posizione del quartier generale 5 stelle - . D'altronde, sono gli stessi che ci hanno accusato di voler disallineare l'Italia dalla Ue».

Invece, si fa notare, nel momento della verità il M5S ha dimostrato di stare col governo, come per la risoluzione sull'Ucraina: «Abbiamo scelto di votarla per responsabilità - è la spiegazione - . Abbiamo battagliato fino all'ultimo, non portiamo a casa ciò che volevamo, ma almeno la centralità del Parlamento è riconosciuta». La giornata dei vertici M5S è iniziata proprio con la limatura di quelle righe faticosissime, in un Consiglio nazionale convocato all'ultimo minuto via Zoom e che poi è andato avanti senza sosta fino al pomeriggio inoltrato.

Intanto, su pc e cellulari arrivava il post di Beppe Grillo: «Qualcuno non crede più nelle regole del gioco? - ha scritto il fondatore - . Che lo dica con coraggio e senza espedienti. Deponga le armi di distrazione di massa e parli con onestà». Frasi che sono state lette come un invito a Di Maio. Che il ministro ha raccolto: «È proprio la paura dello stop al terzo mandato che ha dato il colpo finale - commentavano in Transatlantico i contiani - . Si sapeva che quello sarebbe stato dirimente. Qualche giorno fa Grillo ha lanciato un messaggio, ora lo ribadisce. E, guarda caso, subito comincia la raccolta di firme per i nuovi gruppi». Anche se fra i big vicini al presidente si preferisce non perdersi dentro questo livello di analisi. Però si fa notare con un commento sferzante: «Sicuramente non se ne vanno per la risoluzione o per questioni di politica internazionale». La conta dei fedeli e di chi lascia non si ferma al Parlamento. I fedeli di Conte leggono con sollievo la prima presa di posizione locale: «Siamo a fianco del presidente Giuseppe Conte», hanno fatto sapere i 7 consiglieri del gruppo M5S alla Regione Lazio.

Putin avverte i "nemici" «Il supermissile Sarmat operativo entro l'anno»

Rischio escalation. A Kaliningrad situazione sempre delicata
Sanzioni, Mosca minaccia: «Conseguenze serie per i lituani»

ALBERTO ZANCONATO

ROMA. «Non esiste esercito al mondo più efficiente di quello russo», ma bisogna lavorare per renderlo ancora più forte, e tra i prossimi passi ci sarà lo schieramento entro la fine dell'anno nella Siberia centrale del nuovo missile intercontinentale Sarmat, capace di portare le sue testate nucleari multiple in ogni angolo del mondo. Mentre si impenna la tensione per il nuovo braccio di ferro con l'Occidente per il blocco all'exclave russa di Kaliningrad, il presidente Vladimir Putin fa appello all'orgoglio per la potenza russa, avvertendo che Mosca è pronta a difendersi in tutti i modi da eventuali attacchi esterni.

L'occasione è un discorso tenuto al Cremlino ai laureati nelle accademie militari del Paese, durante il quale il leader comincia con il rendere omaggio agli ufficiali e ai soldati impegnati nella cosiddetta «operazione militare speciale» in Ucraina. «Veri eroi», li definisce, salutandoli come «nipoti e bisnipoti degli eroi della Grande guerra patriottica» contro gli invasori nazisti. E «l'enorme e genuino sostegno popolare» di cui godono è ciò che «rende la Russia una potenza grande e indistruttibile».



Per alimentare ancor più lo spirito nazionalista che si nutre delle imprese del passato non poteva esserci occasione migliore del caso Kaliningrad, con il blocco imposto dalla Lituania, in osservanza delle sanzioni Ue, al transito di una parte dei prodotti trasportati da Mosca verso questa regione russa schiacciata tra i territori Nato di Lituania e Polonia. E' stata Vilnius ad annunciare l'interruzione del trasporto di una serie di prodotti messi al bando dalle misure restrittive dell'Unione: tra questi, materiali ferrosi e da costruzione.

La prima ministra lituana, Ingrida Simonyte, ha negato che Vilnius stia applicando un «blocco» di Kaliningrad, sottolineando che tutti gli altri prodotti non sanzionati dalla Ue possono continuare a passare. Ma ciò non basta a placare le ire del Cremlino, che ha inviato a Kaliningrad il falco Nikolai Petrushev. La risposta russa è in fase di elaborazione, e avrà «un serio impatto negativo sulla popolazione della Lituania», è stato il monito lanciato dal segretario del Consiglio per la sicurezza nazionale. Mentre a Mosca il ministero degli Esteri ha convocato l'ambasciatore dell'Unione europea Markus Ederer per chiedere «l'immediata» revoca delle misure restrittive all'exclave. «Faccio appello alla parte russa perché mantenga il sangue freddo e non provochi un'escalation», questa disputa può essere risolta «per vie diplomatiche», ha assicurato il rappresentante di Bruxelles al termine di un teso confronto con il vice ministro degli Esteri russo Alexander Grushko.

Ma il presidente russo è tornato alla carica, annunciando l'entrata in servizio entro il 2022 del missile in una base nel territorio di Krasnoyarsk, insieme con la fornitura all'esercito dei nuovi sistemi di difesa missilistica S-500, capaci di colpire anche vettori in volo ipersonico. Sistemi d'arma che «non hanno uguali nel mondo», ha proclamato Putin, a capo di un Paese che, detenendo una quota del 20% delle vendite globali di armi (secondo solo al 37% degli Usa), riserva una particolare attenzione alla promozione commerciale. E infatti il capo del Cremlino ha affermato che i tecnici russi stanno lavorando anche allo sviluppo di armi «basate su nuovi principi fisici, come il laser e l'elettromagnetica».